

La crisi ucraina, le sue origini e i suoi possibili sviluppi

Di Eugenio Somaini per “Mondoperaio” n. 10/2022

Introduzione

Gli antefatti della crisi attuale

Le recenti vicende recenti hanno radicalmente mutato il contesto politico a livello planetario, in particolare per la parte del mondo in cui viviamo, nelle pagine che seguono concentreremo la nostra attenzione sul caso dell'Ucraina¹, del quale, nei sei mesi che sono trascorsi dall'invasione russa, abbiamo potuto concretamente osservare la natura e considerare i possibili sviluppi.

A tal fine ritengo opportuno riassumere sinteticamente gli eventi riguardanti la Russia e l'Ucraina che hanno preceduto e concorso a determinare la guerra in corso e in particolare le conseguenze prodotte dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Le considerazioni che esporremo partono dalle conseguenze prodotte dalla Seconda Guerra Mondiale che, nell'arco dei sei anni della sua durata, ha visto progressivamente contrapporsi due blocchi: da un lato la Germania nazista, l'Austria (che, con la *Anschluss*, nel 1938 la Germania si era annessa), l'Italia fascista (a partire dal giugno del 1940) e il Giappone (dal 1941 al 1945); dall'altro la Gran Bretagna (con le nazioni che in varie forme facevano parte del suo impero), la Francia (che, rapidamente sconfitta ed occupata dai tedeschi, dapprima si allineò alla Germania, fino alla sua definitiva sconfitta nel 1945), l'Urss (che, dopo avere coltivato la prospettiva di un'alleanza con la Germania nazista, fu da essa aggredita nel giugno del 1941 e che come conseguenza di ciò, nelle fasi successive della guerra, si schierò con la Gran Bretagna), e in seguito gli Stati Uniti (che avevano subito l'attacco di Pearl Harbor da parte del Giappone ed erano entrati in guerra contro lo stesso, scelta cui fece seguito nel dicembre del 1941 l'entrata in guerra anche contro la Germania e l'Italia).

La vittoria della coalizione britannico-russo-americana ebbe effetti politici di grande e durevole portata per il tema della diffusione della democrazia cui queste pagine sono dedicate (con particolare riferimento al caso dell'Ucraina), effetti che consistettero nella radicale e definitiva democratizzazione delle nazioni sconfitte: la Germania (dapprima limitata alla sola parte occidentale), l'Italia e il Giappone, cui si aggiunse la Francia che completamente ripudiò l'assoggettamento alla Germania nazista da parte del governo di Vichy e poté addirittura entrare a fare parte del gruppo delle nazioni vincitrici².

¹ E non su quello di Taiwan, che ad esso potrebbe tra breve fare seguito (si veda appendice 1).

² Ottenendo (come premio del suo ravvedimento e della condotta di coloro che, sotto la guida di De Gaulle si erano opposti all'alleanza con la Germania) una presenza permanente nel Consiglio di Sicurezza

I processi che hanno caratterizzato il periodo che copre i circa 40-45 che vanno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio del processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica, sono stati designati da Huntington come 'seconda ondata di democratizzazione'³ e hanno visto la progressiva trasformazione delle colonie, britanniche, francesi, olandesi e belghe, in stati indipendenti.

Il quarantennio che ha fatto seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale non è stato in realtà un periodo di pace, ma è stato caratterizzato da ricorrenti scontri tra due blocchi contrapposti: quello, impropriamente chiamato occidentale, facente capo agli Stati Uniti, e quello costituito dall'Unione Sovietica e dai paesi che, in varie parti del mondo (dall'Asia, all'Africa, all'America Latina) ad essa si erano, in varie forme, alleati contro il blocco occidentale (da essi solitamente accusato di coltivare progetti neo-coloniali nei confronti di paesi sui quali avevano fino ad allora esercitato poteri di tipo imperiale).

Le guerre questo periodo solo raramente hanno direttamente interessato le grandi potenze (o paesi che ad esse erano legati da formali alleanze), ma hanno in genere assunto un carattere che possiamo definire di guerre per interposte nazioni tra i due blocchi, hanno avuto, per la loro durata e per il numero dei paesi che in essi sono stati in varie forme coinvolti, un carattere planetario e mondiale e sono sinteticamente designate come Guerra Fredda.

L'esito della Guerra Fredda può essere riassunto nei seguenti termini: la netta sconfitta del blocco facente capo all'Unione Sovietica e la successiva dissoluzione di quest'ultima; l'emancipazione e la sistematica democratizzazione dei satelliti europei dell'Unione Sovietica (la Polonia, la Cecoslovacchia, poi suddivisa in Repubblica Ceca e Slovacchia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria); la separazione e democratizzazione delle repubbliche baltiche ex sovietiche; lo smembramento della Jugoslavia in stati indipendenti (Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Kosovo⁴).

Parte 1

Dalle elezioni democratiche del 2019 alla guerra

1.1 Le elezioni ucraine del marzo-aprile 2019

Le vicende che hanno interessato l'Ucraina, a partire dallo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991, fino alle elezioni del 2019, sono assai incerte e contraddittorie, il quadro che da quelle elezioni è emerso è invece chiaro e può essere riassunto nei seguenti termini:

delle Nazioni Unite cui è associato un diritto di veto sulle decisioni dello stesso.

³ S. Huntington, *La Terza Ondata – I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, il Mulino.

⁴ Le prime due fanno parte dell'Unione Europea e della Nato, le ultime quattro aspirano a seguirne l'esempio, la Serbia mantiene rapporti stretti con la Russia.

a) le elezioni si sono svolte nella parte dell'Ucraina che non era direttamente controllata dai russi o da forze filo-russe e che possiamo definire “Ucraina a pieno titolo” (UPT); b) la guerra scatenata dalla Russia, con il concorso di forze delle regioni sulle quali la Russia stessa (o forze ad essa fedeli) esercitano controllo, può essere considerata a pieno titolo una guerra di aggressione mirante a vanificare la portata fondativa che le elezioni del 2019 hanno avuto per l'Ucraina nel suo insieme.

Box 1

Il sistema elettorale ucraino

Le elezioni ucraine della primavera del 2019 si sono svolte secondo un sistema maggioritario che prevedeva: a) l'elezione diretta al primo turno del candidato che avesse raggiunto la maggioranza dei voti; b) in caso di mancato verificarsi di quanto previsto al punto a) una seconda tornata alla quale avrebbero partecipato solo i due candidati che avevano ottenuto il maggior numero di voti e che avrebbe portato all'elezione di quello di essi che avesse ottenuto più voti.

Malgrado il carattere assai frammentato del sistema politico ucraino, con partiti di recente costituzione, le cui posizioni erano, in molti casi, del tutto improvvisate e si riducevano alla combinazione di slogan generici e di termini altisonanti, il risultato delle elezioni è stato chiaro ed univoco. La sua portata può essere colta se si tiene conto del fatto che: la Commissione designata dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (O.S.C.E) ha dichiarato le elezioni ucraine 'regolari e democratiche'⁵; le posizioni di coloro che si confrontavano erano riconducibili in ultima istanza alla divaricazione tra i fautori di un'Ucraina autenticamente indipendente e democratica e gli esponenti di gruppi o partiti filo-russi⁶; i fautori dell'indipendenza ucraina hanno espresso al primo turno delle elezioni i candidati che si sono piazzati nelle prime tre posizioni, superando complessivamente il 60% dei voti, mentre il più forte tra i candidati filo-russi non ha raggiunto il 12%; al secondo turno Zelenskyi ha ottenuto un successo schiacciante (¾ dei voti), riconosciuto da tutti i suoi maggiori rivali, i quali hanno in seguito confermato e concretamente dimostrato il loro appoggio⁷.

⁵ La qualifica di regolari e democratiche è particolarmente rilevante per il primo turno delle elezioni, che ha visto la partecipazione non solo dei fautori dell'indipendenza, ma anche di numerosi esponenti delle correnti filorusse.

⁶ I candidati da essi presentati ammontavano ad alcune decine ed erano solitamente riconducibili a gruppi ristretti di oligarchi e/o o di soggetti i cui poteri risalivano all'epoca immediatamente post-sovietica (o addirittura a quella sovietica) e che erano interessati ad acquisire o conservare le posizioni di potere e i vantaggi personali di cui avevano fin lì goduto.

⁷ I risultati sono stati i seguenti:

Primo turno
Zelenskyi 30,61%
Porosenko 16,15%

La nascente democrazia ucraina ha dato una prova assai convincente di solidità e di tenuta che le drammatiche vicende successive hanno pienamente (e drammaticamente) confermato. L'insieme delle condizioni che abbiamo indicato non implica certo che l'Ucraina sia già oggi una forma compiuta di democrazia (in particolare di democrazia liberale), ma rappresenta un passo decisivo in tale direzione e mette il risultato del voto e la natura del governo che da esso è emerso al riparo da qualsiasi plausibile contestazione, da essa deriva anche, come diretta e necessaria conseguenza, una netta condanna dell'attacco russo all'Ucraina.

1.2 Mutato atteggiamento della Russia dopo le elezioni del 2019

Fino alle elezioni del 2019 la politica russa nei confronti dell'Ucraina ha avuto un carattere che potremmo definire di “corruzione *soft*”, consistente nel mantenere rapporti di tipo clientelare con oligarchi locali, rapporti che avrebbero dovuto tradursi in una progressiva e graduale annessione dell'Ucraina come entità subalterna e soggetta all'egemonia russa. In vista di tale obiettivo il governo russo aveva combinato il ricorso alla corruzione di oligarchie da esso fedeli e, in caso di resistenza o addirittura di opposizione, all'eliminazione fisica e/o alla condanna a lunghe detenzioni, generalmente rinnovate alla scadenza attraverso l'introduzione di nuove imputazioni⁸.

L'atteggiamento russo è cambiato nettamente in seguito alle elezioni e all'emergere, nella persona di Zelenskyi, di una nuova e originale figura di leader⁹. A partire da quel momento la Russia ha scelto la strada dell'intervento armato, dell'annessione dell'Ucraina come entità subalterna e dominata e di un progetto che possiamo definire di purificazione etnica che presenta significativi aspetti genocidari: gli autori del massacro di Bucha non solo non sono stati condannati, ma trattati come eroi, decorati con medaglie e insigniti di onorificenze, in sostanza un esplicito invito a seguirne l'esempio quando se ne presenta l'occasione o quando il contatto col nemico si fa serrato.

La preparazione all'attacco armato prevedeva due aspetti complementari, uno di politica interna ed

Julia Timosenko 13,56%

Yuri Boyko 11,67%

Secondo turno

Zelenskyi 74,96%

Porosenko 25,04

⁸ Gli anni precedenti il 2019 sono stati di turbolenza e di disordine, come peraltro spesso avviene quando aspirazioni democratiche emergono in paesi che sono praticamente sempre vissuti sotto qualche variante di regime autoritario. Le elezioni del 2019 hanno segnato un salto chiaro e irreversibile: la stessa aggressione russa costituisce, a due anni e mezzo di distanza dal voto, un implicito riconoscimento della portata del pronunciamento democratico e corrisponde al deliberato tentativo di impedirne lo sviluppo, attraverso una brutale soppressione dell'autonomia e dell'indipendenza del paese interessato.

⁹ Jessica Pisano, *How Zelenskyi Changed Ukraine*, Journal of Democracy, vol. 33, n.3. Si vedano anche Ivan Gomza, *Putin's Inevitable Invasion*, Journal of Democracy, luglio 2022, vol. 33, n.3, pp 23-30, M. Mc Faul, *Russia's Road to Autocracy*, vol. 32, n.4, pp.11-26.

uno propriamente militare: il primo consisteva nel promuovere un'intensificazione delle forme di acceso nazionalismo nelle fasce meno sofisticate della popolazione, nel coinvolgimento delle massime autorità religiose nel progetto di aggressione all'Ucraina, nell'inasprimento delle forme di censura, nella chiusura di organi stampa, di documentazione e di ricerca, nella penalizzazione di ogni forma di opposizione, nel ricorso ad arresti di massa, nell'inasprimento delle pene, nel rinnovarsi e intensificarsi del ricorso a forme di eliminazione o di menomazione fisica¹⁰; il secondo riguardava non solo i preparativi concreti dell'aggressione armata¹¹, ma anche l'interpretazione affatto particolare che la Russia dava del conflitto, tema al quale è dedicato il prossimo paragrafo.

1.3 Che tipo di guerra la Russia ha scatenato contro l'Ucraina? E quali obiettivi attraverso la guerra sta perseguendo?

L'obiettivo dichiarato della guerra scatenata dai russi è di ristabilire un ordine che, a giudizio di Putin (e dei suoi seguaci o ispiratori¹²), sarebbe stato violato con lo scioglimento da parte di Yeltsin dell'Unione Sovietica.

Alla base di tale ordine stava l'idea che russi ed ucraini formassero un unico popolo e che, grazie alla riannessione dell'Ucraina da parte della Russia, tra i due popoli (o tra le due etnie) si sarebbero progressivamente ristabiliti i rapporti che tali condizioni comportano. Secondo Putin, assecondato in questo dalla massima autorità religiosa russa (il patriarca ortodosso russo Kirill): tale principio era stato violato (o addirittura profanato) dall'aspirazione dell'Ucraina all'indipendenza nel quadro di un regime democratico e liberale; tale violazione implicava, per coloro che a tale visione restavano fedeli, la perdita della qualifica di ucraini e la loro trasformazione in estranei usurpatori, da espellere o eliminare.

Curiosamente la propaganda russa ha designato con il termine 'de-nazificazione' l'estromissione (attraverso la morte o l'esilio) di coloro che avevano rinnegato quella che i russi consideravano la loro autentica natura ucraina (o più propriamente russa)¹³; l'effettiva natura del progetto di Putin è

¹⁰ Operazioni che si sono estese anche alle categorie che possiamo definire degli oligarchi clientelari, tra i quali nei mesi scorsi si sono verificati misteriosi casi di morte per suicidio o per ragioni oscure.

¹¹ E' degno di nota a questo proposito il fatto che i servizi segreti delle nazioni europee (con l'eccezione di quello britannico) hanno sistematicamente ignorato la segnalazione americana dell'imminenza di un attacco russo e continuato a coltivare l'idea di relazioni strette con la Russia. L'interruzione delle quasi quotidiane telefonate del presidente francese Macron a Putin, ispirate all'idea di una possibile ripresa dei rapporti precedenti l'aggressione russa, è un fatto recente. La Germania, soprattutto la SPD, non ha ancora del tutto rinunciato all'idea di una collaborazione strategica: solo di recente sono emersi e sono stati resi pubblici espliciti indizi della trasformazione dell'ex cancelliere socialdemocratico Schroeder in dichiarato (e generosamente remunerato) agente russo.

¹² Tra i quali spicca, per il carattere radicale e mistico-visionario delle sue tesi, la figura di Alexander Dugin.

¹³ L'Ucraina sarebbe in sostanza una variante di rango inferiore della Russia, una Russia con la erre

stata resa subito evidente dal fatto che l'azione militare russa aveva, fin dall'inizio, assunto la forma di una sistematica devastazione e distruzione di ampie zone delle regioni abitate dagli ucraini¹⁴ e la sostanziale criminalizzazione di tutti gli ucraini che, dopo avere subito tali aggressioni e visto compromesse le basi della loro stessa sopravvivenza, non accettavano di essere forzatamente trasferiti nelle zone controllate dalle milizie russofone¹⁵, zone nelle quali sarebbero stato sottoposti a brutali ed trattamenti miranti a produrre una forzosa assimilazione dei valori della Russia putiniana.

L'approccio putiniano può essere qualificato come genocidario, in quanto mirante a fare scomparire l'identità ucraina, se possibile con l'indottrinamento (e la trasformazione degli adulti ucraini in scolaretti) o, in alternativa, con l'esilio¹⁶ o con la morte. Finora l'azione concreta si è focalizzata sui due ultimi metodi, circostanza che dovrebbe consentire ai futuri educatori di concentrare la loro azione formativa su un numero minore di soggetti che dovrebbero avere ormai ricevuto una parte significativa della formazione prevista e offerta dalla Russia.

1.4 Quali prospettive costituzionali si possono aprire per le regioni russofone dell'Ucraina attualmente rette dai regimi filo-russi

La Crimea e le regioni orientali dell'Ucraina non hanno partecipato alle elezioni del marzo-aprile 2019 in quanto sotto occupazione della Russia, che intende annettersele e si propone di sancire tale progetto con dei referendum da tenersi sotto il controllo dei regimi da essa stessa insediati. Tale procedura è ovviamente inaccettabile, ma è evidente che la realizzazione di un assetto compiuto e definitivo per l'Ucraina richiederà che in tali regioni (dopo lo scioglimento dei governi o delle amministrazioni introdotte con l'occupazione russa) si tengano, sotto lo stretto controllo di osservatori internazionali, in particolare della Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (O.S.C.E.), dei referendum che conterranno implicita, se i movimenti filo-russi otterranno la maggioranza, la possibilità di una secessione¹⁷: tale condizione dovrebbe estendersi anche ad altre

minuscola.

¹⁴ Tale concentrazione è stata favorita anche dal fatto che nelle aree urbane, le forze militari presenti sono in grado di difendersi meglio di quanto farebbero in campo aperto: come conseguenza di ciò si è avuto un aumento dell'efficacia degli armamenti di cui dispongono sia coloro che in tali aree si difendono, sia coloro che sono all'offensiva. Tali circostanze rendono difficile pronunciarsi in termini di giustizia una volta che un conflitto si sia scatenato e richiede che, nella valutazione delle condotte belliche acquisti rilevanza prioritaria la distinzione tra aggrediti ed aggressori.

¹⁵ E' degno di nota il fatto che il presidente ucraino Zelenskyi appartiene ad una famiglia ebrea russofona ed ha deliberatamente adottato una pronuncia ed una terminologia ucraine.

¹⁶ Un quarto degli ebrei russi ha già lasciato il paese e molti altri ancora potrebbero farlo nei prossimi mesi o anni.

¹⁷ In pratica in quelle regioni dovrebbero essere introdotti degli organi di governo provvisori, facenti parte formalmente dell'Ucraina, ma sotto controllo internazionale, incaricati di rendere possibile la definitiva

regioni dell'Ucraina che, al momento del cessate il fuoco, non fossero sotto il controllo del governo ucraino¹⁸.

E' evidente che l'adozione di tale approccio prospetta (o presuppone): i) una sostanziale vanificazione del progetto perseguito dalla Russia, anche se non apertamente la sua sconfitta militare; ii) il riconoscimento agli abitanti delle regioni russofone della possibilità di esprimere il loro parere e le loro scelte su questioni che legittimamente possono essere da loro sollevate o loro poste; iii) la possibilità per l'Ucraina di avviare, quale che sia l'esito dei referendum, un processo costituzionale rispettoso di diritti individuali e collettivi, che potrebbe costituire un modello per la soluzione di problemi analoghi in altre parti del mondo (a cominciare dalla vicina Bielorussia); iv) la possibilità per la Russia di scongiurare le pesanti (e durevoli) conseguenze delle sanzioni cui è soggetta e di sottrarsi allo stigma di nazione *pariah* che con la sua sconsiderata aggressione si è procurato e alla condizione di pesante dipendenza dalla Cina in cui, come conseguenza della stessa, si è venuta a trovare.

E' evidente che, nella situazione attuale, è da escludere l'accettazione da parte della Russia delle condizioni che abbiamo indicato, in quanto implicherebbero la sconfitta militare di una grande potenza da parte di un paese relativamente piccolo¹⁹. Le condizioni che (vista in quest'ottica) una soluzione accettabile della crisi richiederebbe sono fondamentalmente due: i) la mancata vittoria militare della Russia (o il mancato riconoscimento di essa da parte della comunità internazionale), ii) il perdurare di un efficace sostegno militare all'Ucraina da parte dei paesi della Nato, che renda sempre meno efficace e sempre più costoso l'intervento della Russia, mantenendo aperta la porta a negoziati che consentano all'Ucraina di consolidare il carattere democratico del suo regime nel quadro di rapporti non apertamente conflittuali con la Russia, iii) una generale reimpostazione delle politiche dei paesi occidentali nei confronti dei processi di democratizzazione (tema sul quale torneremo nella Parte 2).

1.5 Un neo-imperialismo russo

La Russia ha un'antica tradizione imperiale, che ha trasmesso all'Unione Sovietica e che, dopo la dissoluzione di quest'ultima, essa stessa, grazie a Putin, sta nuovamente assumendo in una forma

integrazione nell'Ucraina o la formale separazione dalla stessa.

¹⁸ Tale prospettiva potrebbe estendersi, in teoria, all'intera Ucraina nel caso, assai improbabile, che a tale scadenza essa sia in gran parte sotto il controllo della Russia. Non conosciamo i progetti che la Russia ha in mente per le regioni dell'Ucraina che ha intenzione di annettersi o di portare nella propria orbita, ma abbiamo validi motivi per ritenere che essi non implicino il rispetto di un diritto di secessione esercitabile nelle forme che abbiamo appena delineato, diritto che, per parte loro, gli ucraini, in caso di successo, verosimilmente deciderebbero di rispettare (e sarebbero anche incoraggiati dall'UE a rispettare).

¹⁹ Qualcosa di simile a ciò che accadde agli USA nel Vietnam, ma in condizioni radicalmente diverse dato il carattere autocratico e duramente repressivo del sistema politico russo.

particolarmente severa.

In estrema sintesi nella struttura di potere della nuova Russia imperiale è possibile individuare tre livelli: a) quello del singolo autocrate, circondato da un ristretto gruppo di soggetti e di figure da lui designati e direttamente dipendenti²⁰; b) quello formato da un popolo a lui pienamente sottomesso (anche grazie ad una rigida censura e ad una spregiudicata deformazione e manipolazione della realtà), un popolo dal quale il despota pretende di essere stato investito di un potere assoluto e di godere di una fiducia incondizionata e del quale ritiene al tempo stesso di fare parte e di essere guida suprema e incontrastata²¹; c) quello di coloro che di tale popolo non fanno parte, e sono quindi doppiamente sottomessi (al despota ed al popolo al quale il despota stesso appartiene) e godono, più che di diritti di cittadinanza, di una tolleranza che è frutto di una sorta di atto di grazia revocabile in caso di insubordinazione. Da tale assetto sono esclusi coloro che non condividono le posizioni del despota, ma non sono in grado di esprimere il proprio dissenso, per i quali le sole alternative che si prospettano sono quelle del silenzio, dell'esilio, dell'arresto o dell'eliminazione fisica²². Trascuriamo per ragioni di semplicità il caso di quelle nazionalità che, pur avendo fatto parte dell'Unione Sovietica (che altro non è stato in fondo che una particolare versione dell'Impero Russo), non appartengono al popolo russo, ma gravitano nell'orbita del potere imperiale russo e godono di sfere limitate e revocabili di autonomia²³.

1.6 Malleabilità delle nozioni che la Russia ha di aggressore e di aggredito

Fin dall'inizio la Russia ha presentato la sua guerra all'Ucraina come risposta ad un'aggressione che essa avrebbe subito da parte dell'Ucraina e delle potenze occidentali: per comprendere tale curiosa e

²⁰ L'appartenenza a tale gruppo è valorizzata con l'attribuzione di privilegi e generosamente retribuita, ma condizionata ad una fedeltà assoluta e può essere in qualsiasi momento revocata (attraverso la forma blanda della esclusione o quelle più severe dell'imprigionamento o dell'eliminazione fisica).

²¹ All'interno di questo popolo è presente una componente urbana che gode di un grado relativamente elevato di istruzione, può occupare (e a volte effettivamente occupa) posizioni di rilievo negli apparati pubblici (ed anche in quelli privati), ma è soggetta a stretta vigilanza da parte degli apparati di polizia ed esposta a pesanti sanzioni se assume atteggiamenti critici nei confronti del despota. Tale componente comprende certamente un numero significativo di dissidenti e di critici del governo e dello stesso Putin, che tuttavia rinunciano ad esprimere il proprio giudizio, mantenendo un prudente silenzio. Putin ed il suo *entourage* sono consapevoli del fatto che tale silenzio non equivale ad un implicito consenso, ma lo accettano come forma di sostanziale subordinazione, alla quale è possibile sottrarsi solo al prezzo dell'esilio, della perdita della libertà o addirittura della vita. In effetti alla reticenza ad esprimersi di quanti, pur dissentendo apertamente da Putin, continuano a vivere in Russia, si accompagna una forte e articolata contestazione di coloro che hanno scelto la via dell'esilio volontario.

²² Il caso di Navalny si colloca a cavallo tra queste due ultime alternative.

²³ Le sole forze che, almeno occasionalmente, hanno apertamente contestato tale condizione e sfidato il potere russo lo hanno fatto soprattutto ispirandosi al fondamentalismo islamico, ma sono state finora sconfitte e non hanno (in genere) neppure goduto di un sistematico sostegno da parte di governi dei maggiori paesi islamici.

paradossale tesi occorre esaminare l'idea che il governo russo ha degli assetti che sono emersi dalla conclusione della Guerra Fredda, una guerra che l'Unione Sovietica ha attivamente combattuto per propria decisione (e certamente non subito), ma innegabilmente perso.

Come abbiamo visto nell'*Introduzione* la separazione dell'Ucraina dalla Russia ha avuto origine dalla scelta autonoma del governo sovietico (successivamente diventato russo) guidato da Yeltsin, di sciogliere l'Unione Sovietica stessa: una scelta dovuta in ultima analisi al fatto che quest'ultima non era sopravvissuta alla Guerra Fredda che essa stessa aveva scatenato (o quantomeno deciso autonomamente di combattere). La portata di tale circostanza deve essere valutata alla luce del fatto che la stessa Unione Sovietica non era (nel suo insieme, e in particolare per quanto riguarda la sua parte europea) qualcosa di originario ed organico da un punto di vista geografico, demografico e politico (come Putin sostiene), ma il frutto di una serie di conquiste, di annessioni e di progetti politici che erano falliti, lasciando come eredità delle situazioni difficilmente sostenibili e spesso disastrose.

Per garantire la propria sopravvivenza come entità autonoma la Russia aveva deliberatamente preso le distanze dalla fallimentare esperienza sovietica, riservandosi la possibilità di riprodurre qualcosa di simile solo a conclusione di un processo che le diverse entità separate avessero deciso di perseguire autonomamente, senza sottostare a vincoli riguardanti la sua conclusione e in assenza di autorità aventi il potere di imporne la realizzazione e di regolarne lo svolgimento.

Il disegno di Putin è stato (e continua ad essere) non tanto di perseguire tale obiettivo, ma di darlo come già praticamente (e soprattutto moralmente) acquisito, ristabilendo con la forza l'unità di una Russia il cui nucleo originario avrebbe dovuto, come minimo, comprendere la Russia in senso proprio, l'Ucraina e la Bielorussia²⁴.

Secondo Putin l'Ucraina come entità politica autonoma e separata dalla Russia non era mai realmente esistita, ma si era ingiustificatamente staccata da essa ed aveva quindi perso il diritto di esistere concretamente come entità statale sovrana. I soggetti che si qualificavano come ucraini avrebbero perso, con la separazione dalla Russia, ogni diritto al riconoscimento di un'autentica cittadinanza, diritto che potrebbero recuperare solo attraverso un atto di esplicita sottomissione alla Russia stessa, ma restando (almeno per un certo tempo) limitati ad uno status subalterno e senza la pienezza dei diritti politici e civili (in realtà assai limitati e di status incerto) che la cittadinanza russa comporta. Lungi dall'aver diritto a risarcimenti per i danni fisici e materiali subiti in seguito all'aggressione russa, coloro che erano rimasti fedeli alla loro identità e alla cittadinanza ucraina

²⁴ La sorte delle repubbliche baltiche e delle repubbliche ex sovietiche asiatiche è per ora lasciata nell'ombra, ma diversi elementi inducono a ritenere che anche per esse sia (almeno teoricamente) prevista una soluzione che in qualche modo si può definire 'russa' (si veda a questo proposito l'Appendice 2).

avrebbero dovuto essere considerati dei traditori, privati di ogni diritto, condannati all'esilio o ad una condizione di apolidi e, più precisamente, di stranieri in patria.

1.7 Carattere revanscistico dell'aggressione russa all'Ucraina

La sconfitta di imperi autocratici è frequentemente accompagnata dall'emergere di forze che i titolari del potere imperiale ritenevano di avere integrato e assimilato (e in realtà avevano semplicemente sottomesso): tali forze sono portate in modo del tutto naturale a farsi promotrici di innovazioni, e in alcuni casi a fondare un nuovo stato o a fare riemergere uno stato che in precedenza era stato soggiogato dal potere imperiale recentemente sconfitto.

In contesti di questo tipo gli esponenti o gli eredi del vecchio potere imperiale sono facilmente indotti a ritenere che la sconfitta subita sia dovuta al tradimento da parte di coloro che in seguito ad essa si propongono di instaurare un nuovo ordinamento o di ristabilire un ordinamento che ha preceduto quello che è stato recentemente sconfitto.

L'esempio paradigmatico di questo tipo di atteggiamento è fornito dal regime nazista tedesco che: i) mise fuori legge i partiti che, a suo giudizio, avevano disertato o sostenuto in modo inadeguato la causa nazionale²⁵ e che, dopo la guerra, avevano dato vita alla Repubblica di Weimar e acquisito potere in seno ad essa²⁶ ii) decise di procedere alla sistematica eliminazione degli ebrei, considerati in blocco come traditori e come un irriducibile nemico interno e iii) diede inizio alla Seconda Guerra Mondiale con un attacco alla Francia e alla Gran Bretagna²⁷, le due potenze europee che erano uscite vincitrici dalla Prima Guerra Mondiale ed avevano sovvertito l'ordine originario e privato i tedeschi di diritti irrinunciabili.

La condotta russa nei confronti degli ucraini che non hanno prontamente fatto proprio il punto di vista russo ha (come abbiamo già avuto modo di sottolineare) in comune con quella nazista il fatto di perseguire un progetto di tipo sostanzialmente genocidario, con la sola (ma significativa) differenza di fare riferimento ad una nozione del *genus* di tipo politico-culturale e non razziale. La differenza è certamente significativa, ma acquista piena e concreta rilevanza solo per coloro che non hanno interiorizzato la nuova identità politico-culturale come parte costitutiva della loro personalità; per coloro che tale identità non intendono rinunciare le sole alternative che si prospettano come

²⁵ Alcuni giunsero ad immaginare un deliberato tradimento.

²⁶ Le sole forze risparmiare furono quelle dei nazionalisti radicali, che affiancarono i nazisti nella presa del potere e furono in seguito dagli stessi assorbiti.

²⁷ L'attacco fu preceduto dall'aggressione alla Polonia, effettuata congiuntamente all'Unione Sovietica, che alla Germania era legata dal patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov. Le tre nazioni investite dall'attacco erano quelle che, a giudizio dei tedeschi, avevano maggiormente beneficiato, in termini territoriali e di riparazioni, dei trattati che avevano fatto seguito alla conclusione della Prima Guerra Mondiale.

possibili sono una sorta di clandestinità, la morte civile, l'ipocrita accettazione dell'identità che viene loro imposta o uno sdoppiamento opportunistico della propria personalità (certamente meglio della camera a gas, ma pur sempre devastanti da un punto di vista morale e umano).

1.8 Quale significato ha la continua evocazione da parte della Russia della possibilità di ricorrere all'uso di armi nucleari o di azioni delle forze in campo che potrebbero provocare incidenti nucleari

Fin dall'inizio la Russia ha messo in chiaro che la gamma delle sue possibili azioni belliche non era limitata dall'esclusione della possibilità di un conflitto nucleare²⁸: opportunamente la Nato ha scelto di non rispondere a un ipotetico uso dell'arma nucleare da parte della Russia con minacce di azioni di analoga natura e portata: una prudenza che non implica la rinuncia al sostegno all'Ucraina, ma piuttosto un'intensificazione dello stesso.

Tutti sanno che, se facesse effettivamente uso dell'opzione nucleare, la Russia vedrebbe fortemente diminuiti il suo *status* e la sua credibilità internazionale e seriamente compromesso il sostegno, o anche solo la neutralità, di una parte significativa degli stati che non hanno condannato la sua aggressione all'Ucraina.

Gli effetti immediati di un ipotetico ricorso all'arma nucleare sarebbero alquanto incerti²⁹, quelli di più lungo periodo con tutta probabilità pesantemente negativi per la Russia, circostanze che dovrebbero indurre i russi a tenere una condotta prudente. Vi sono tuttavia alcuni rischi che non possono essere trascurati: il primo è che i russi cerchino di provocare un incidente nucleare di portata limitata, del quale possano rifiutare la responsabilità, facendola invece ricadere sull'Ucraina; il secondo, più realistico, riguarda la possibilità che l'incidente nucleare sia evitato con la semplice chiusura della centrale nucleare di Zaporizhia o con una riduzione della sua attività (operazione che potrebbe avere effetti negativi sulle attività produttive dell'Ucraina e sulle condizioni di vita dei suoi abitanti); il terzo è che i russi riescano a orientare i flussi di energia verso le regioni da essi controllate (o verso la Russia stessa), condizione che potrebbe porre gli ucraini nella condizione di

²⁸ Particolarmente vivace e compiaciuto nell'ostentare tale disponibilità è stato Medvedev, vice di Putin e per un mandato (4 anni) suo successore alla presidenza: esternazioni del tipo di quelle da lui espresse hanno legittimamente suscitato una certa preoccupazione, ma non riteniamo che siano espressioni di autentica forza o sicurezza.

²⁹ J.H. Mearsheimer ha esplicitamente affrontato questo tema, limitandolo tuttavia ad un contesto in cui figurano soltanto due attori, la Russia e gli Stati Uniti, contesto di limitata rilevanza analitica in quanto è evidente che un ipotetico attacco russo determinerebbe reazioni anche parte di molti altri paesi (tra i quali figurerebbe certamente anche la Cina), che difficilmente approverebbero un'operazione capace di suscitare reazioni difficilmente prevedibili e che, anche per questo, sarebbe giudicata temeraria e da evitare (si veda J. H. Mearsheimer, *Playing with Fire in Ukraine – The Unappreciated Risk of Catastrophic Escalation*, Foreign Affairs, 17 Agosto 2022). Gli argomenti esposti nell'articolo che abbiamo citato sono verosimilmente graditi a quanti si oppongono al ruolo e alla stessa esistenza della Nato.

coloro che cercano di impedire o di ostacolare l'attività della centrale³⁰.

Parte 2

Aspetti problematici dei rapporti tra nazioni democratiche e nazioni rette da regimi autocratici³¹

2.1 Venire meno delle condizioni che hanno reso possibile il verificarsi della 'terza ondata di democratizzazione'

La fase in cui viviamo ha segnato la conclusione di quella che è stata designata come 'terza ondata di democratizzazione', reso improbabile il suo ripetersi (giungere a compimento) e modificato la natura dei rapporti tra i regimi democratici e quelli non democratici³². La grande varietà di questi ultimi e il carattere apertamente autocratico che essi hanno, con una certa frequenza, assunto, hanno avuto come conseguenza l'instaurarsi di rapporti complessivi di forza che vedono spesso il blocco delle democrazie in una condizione di sostanziale inferiorità e disegnano per le stesse un quadro assai meno favorevole di quello che, per diversi decenni (dalla metà degli anni '80 del ventesimo secolo alla metà del primo decennio del ventunesimo), ha accompagnato la 'terza ondata'.

Nella fase in cui quell'ondata si è verificata, le potenze imperiali erano solo due, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ed i rapporti di forza erano nettamente a favore dei primi, mentre l'Urss era ormai entrata nella fase della sua definitiva dissoluzione³³.

Il carattere sostanzialmente non-imperiale delle democratizzazioni della 'terza ondata' era stato tuttavia oscurato dal fatto che in quei decenni gli Stati Uniti, pur senza avere mai assunto, nel corso della loro storia, il carattere di una potenza imperiale, avevano combattuto le fasi finali della Guerra Fredda esercitando poteri di tipo imperiale, attraverso frequenti violazioni dell'autonomia e della

³⁰ E' innegabile che a questo riguardo l'Ucraina è stata messa in una situazione imbarazzante, e cioè di fronte all'alternativa tra difendersi dagli attacchi con azioni che espongono a rischio coloro che si intendono difendere o imporre di rinunciare a difendere una parte di coloro che essa legittimamente intende difendere, una mossa forse riconducibile alla fama di giocatore di scacchi di cui Putin gode.

³¹ Al tema della diffusione della democrazia ho dedicato in passato un volume (E. Somaini, *Geografia della democrazia*, Bologna, il Mulino, 2009), l'ispirazione di fondo è la stessa, ma le analisi e le valutazioni specifiche sono cambiate (in alcuni casi in modo significativo).

³² Un mutamento non necessariamente definitivo, ma al quale si potrà porre rimedio solo con innovazioni significative nelle politiche dei paesi che formano quello che possiamo (forse eufemisticamente) definire il blocco delle democrazie consolidate.

³³ Come abbiamo visto nell'Introduzione la 'terza ondata' era stata preceduta da una 'seconda ondata' che, a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e fino agli '70 del XX secolo aveva visto la fine di imperi che facevano capo a paesi occidentali con regimi prevalentemente democratici e precisamente quelli del Regno Unito, della Francia, dell'Olanda e del Belgio. Le democratizzazioni dei paesi iberici (Spagna e Portogallo) che a metà degli anni '80 hanno preceduto la dissoluzione dei rispettivi imperi, si sono intrecciate con quelle che propriamente appartengono alla 'terza ondata': la coincidenza è fortuita e non sostanziale, in quanto l'aspetto decisivo della 'terza ondata' non è stata la fine di quei due imperi, ma la dissoluzione dell'Urss, circostanza che, a nostro giudizio, ritarda di circa un decennio l'inizio della stessa 'terza ondata'.

sovranità nazionale di una serie di paesi in Asia (in particolare in Indocina) ed in America Latina. Nel primo caso attraverso un forte (e alla fine perdente) intervento armato, nel secondo caso incoraggiando, o comunque accettando, prese violente del potere da parte di eserciti o di forze politiche locali decisamente anti-democratiche che, senza il sostegno e l'incoraggiamento degli USA, non avrebbero mai potuto, anche solo temporaneamente, affermarsi.

L'eredità negativa lasciata da questo aspetto della 'terza ondata di democratizzazione' è consistita nel fatto che la qualifica di imperialisti ha finito per essere attribuita in modo sistematico e definitivo agli Stati Uniti e per lo più risparmiata alla Russia. Quello che ci preme di sottolineare è che la funzione imperiale (ed egemonica) che gli Stati Uniti hanno svolto nel corso della 'terza ondata' è stata (tutto sommato) positiva, ma che i tratti imperiali che essa ha avuto dovranno essere oggetto di una valutazione critica e definitivamente abbandonati e che gli Stati Uniti dovranno mettere particolare cura nel liberarsi dello stigma imperiale dal quale agli occhi di molti continuano ad essere segnati.

2.2 Rinunciare alla esportazione della democrazia, favorendo invece l'importazione della stessa da parte dei paesi che ancora pienamente democratici non sono, ma intendono seriamente diventarlo

Il fatto che storicamente non si siano dati casi di guerre che vedessero contrapposte nazioni democratiche (o più precisamente di democrazia liberale) e che tra nazioni democratiche possano più facilmente stabilirsi rapporti di scambio consensuali, intensi, costruttivi e reciprocamente convenienti³⁴, ha indotto in passato a ritenere che misure non solo politiche o economiche, ma anche militari, a sostegno di forze politiche che si professavano di orientamento democratico e si proponevano di rovesciare regimi autocratici, bellicosi o duramente repressivi, potessero essere giustificate come, al tempo stesso, favorevoli all'affermazione della democrazia e tendenzialmente pacificanti. I risultati delle azioni militari che si sono ispirate a tale idea sono stati sistematicamente deludenti, e in alcuni casi addirittura fallimentari³⁵.

La conclusione che da ciò si può ricavare non è certo che paesi saldamente democratici debbano

³⁴ L'elemento consensuale rappresenta un aspetto essenziale della democrazia e trova espressione nella nozione rawlsiana di 'overlapping consensus' (si vedano J.Rawls, *Theory of Justice*, Oxford University Press, 1970 e dello stesso autore, *The Law of Peoples*, Harvard University Press, 1999).

³⁵ L'esempio paradigmatico in tal senso è stato quello dell'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Fin dall'inizio l'operazione fu caratterizzata da una sequela di errori: lo smantellamento dell'esercito in luogo della epurazione e riconversione dello stesso, l'aver fatto affidamento su fuorusciti opportunisti, invece di attingere a forze locali che, pur senza essere democratiche, si erano opposte al regime (in particolare alle correnti dello sciismo moderato). Una sequela di errori evitabili, che erano la diretta conseguenza dell'assunzione di un ruolo al quale le forze di occupazione non solo non erano preparate, ma che non avrebbero nemmeno dovuto contemplare.

astenersi da qualsiasi azione che favorisca la democratizzazione di paesi che sinceramente aspirano a democratizzarsi, ma non riescono a superare le difficoltà che tale obiettivo presenta, essa implica semplicemente l'esclusione di qualsiasi forma di esportazione della democrazia con mezzi militari: la soluzione alternativa al problema che abbiamo sollevato potrebbe essere sintetizzata dalla semplice sostituzione della formula 'esportazione della democrazia' con quella di 'importazione della democrazia'.

Ciò che distingue l'esportazione dall'importazione della democrazia è il fatto che: a) nel primo caso l'iniziativa è di paesi che già sono democratici ed adottano, nei confronti di quelli che ancora non lo sono, misure che dovrebbero produrre la loro trasformazione in democratici; b) che ai paesi esportatori della democrazia verrebbero riconosciuti uno status privilegiato e dei poteri nei confronti di quelli che, con il loro concorso, dovrebbero democratizzarsi, operazione che rischierebbe di conferire ai secondi lo status subordinato di satelliti ed ai primi delle forme di potere che possiamo definire di tipo quasi-imperiale; c) che, se invece si adotta l'approccio dell'importazione della democrazia, l'iniziativa spetta al paese importatore, che decide autonomamente di democratizzarsi, sceglie il modo in cui farlo e, a tal fine, chiede il concorso di paesi che già sono saldamente democratici; d) che i rapporti che in questo caso si stabiliscono tra le due categorie di paesi perderebbero il carattere gerarchico che ha caratterizzato i processi di esportazione ed assumerebbero un carattere paritario e cooperativo.

I tratti fondamentali di una strategia fondata sul criterio dell'importazione (o più precisamente di quella che potremmo definire una 'importazione concertata e istituzionalizzata') potrebbero essere i seguenti: la scelta esplicita e autonoma da parte di un paese che abbia già intrapreso un processo di democratizzazione di adottare misure che a tal fine sono richieste, ma che non sono ancora alla sua portata; la disponibilità di paesi già saldamente democratici a concorrere (se necessario o se viene chiesto esplicitamente dal paese interessato) alla precisa definizione e realizzazione delle condizioni richieste dalla democratizzazione; nel caso specifico dell'Ucraina l'importazione potrebbe assumere la forma di una richiesta formale di adesione all'UE e/o della stipula con la stessa di un trattato che preveda consultazioni sistematiche su scelte di rilevanza costituzionale.

Sintetizzando si può dire che l'importazione della democrazia non mette in discussione l'autonomia del paese che intende metterla in atto, in quanto: i) è subordinata ad un'esplicita richiesta dello stesso; ii) un paese che abbia deciso di importare la democrazia con il concorso dell'UE potrebbe (almeno finché l'importazione non si sia tradotta in un'adesione esplicita e formale all'UE stessa) interrompere il processo di importazione o porre limiti allo stesso, senza subire forzature o incorrere in sanzioni; iii) la stessa UE potrebbe recedere dal ruolo che si fosse assunto qualora fossero violate le condizioni che ne avevano formalmente motivato l'assunzione.

La formula dell'importazione della democrazia potrebbe essere replicata anche in contesti o in aree geografiche in cui siano presenti nuclei di regimi compiutamente democratici e paesi che siano desiderosi di adottare regimi affini a quelli di questi ultimi, paesi che, con il consenso dei primi, potrebbero adottare forme di parziale integrazione³⁶.

Alla luce di quanto abbiamo detto si possono trarre le seguenti conclusioni: i processi che hanno caratterizzato la 'terza ondata di democratizzazione' huntingtoniana avrebbero avuto maggiori probabilità di successo se si fossero ispirati fin dall'inizio alla formula della 'importazione della democrazia' (rinunciando esplicitamente all'idea di una esportazione della stessa). Tale impostazione avrebbe forse consentito di evitare (o quantomeno avrebbe ridotto) l'esplicita e crescente ostilità che grandi potenze come la Russia e la Cina³⁷ hanno manifestato nei confronti della diffusione della democrazia (percepita come una forma di neo-colonialismo), ostilità che hanno trasmesso a molti dei paesi sui quali esse esercitano influenza politica, economica e culturale.

2.3 Ostacoli o minacce cui i processi di importazione della democrazia sono esposti

L'importazione della democrazia dovrebbe, come si è visto nel paragrafo precedente, essere un processo consensuale e pacifico, in quanto risultante dall'autonoma volontà di un paese di compiere (o completare) la transizione ad una compiuta democrazia e la disponibilità (e solitamente anche l'interesse) di altri paesi democratici ad aiutarlo a realizzare tale progetto.

Tale consensualità non può ovviamente essere realizzata con paesi che sono ostili alla democrazia e considerano l'intenzione di un paese di democratizzarsi, ed il favore e la solidarietà con cui le democrazie guardano a tale progetto, come un diretto attacco alla loro identità e/o ai loro interessi: la condotta della Russia nei confronti di una compiuta democratizzazione dell'Ucraina fornisce una prova evidente della possibilità (o addirittura della probabilità) che questo sia in effetti il caso. Ne deriva che la transizione da un regime non democratico ad uno compiutamente tale non è necessariamente pacifica, ma rappresenta un processo problematico e complesso, che può dare luogo a reazioni ostili da parte di paesi che in esso non sono (o non dovrebbero essere) direttamente coinvolti. La possibilità che paesi retti da regimi non democratici reagiscano con il ricorso alla forza a processi di democratizzazione di altri paesi rappresenta un rischio concreto per i paesi che

³⁶ Al momento non è possibile individuare contesti in cui tali condizioni siano presenti o possano concretamente prospettarsi. La sola area in cui ciò potrebbe avvenire è la parte meridionale dell'America Latina, nella quale il Cile e l'Uruguay potrebbero costituire un nucleo abbastanza solido di democrazie, che potrebbe raggiungere la massa critica con l'aggiunta di un'Argentina che si sia liberata dell'eredità del populismo peronista.

³⁷ La prima una potenza a pieno titolo imperiale, la seconda una potenza che gode di un potere di condizionamento forte e crescente che possiamo definire di tipo tendenzialmente imperiale o quasi-imperiale.

intraprendono un processo di democratizzazione, e solleva problemi delicati che i paesi retti da regimi democratici devono affrontare combinando le virtù della fermezza, della prudenza e della pazienza: un ruolo decisivo in tal senso può essere svolto da forme di alleanza difensiva tra paesi democratici, delle quali la Nato fornisce un esempio o un modello (un tema sul quale ritorneremo nella Parte 3).

Da quanto abbiamo detto emerge un aspetto problematico dei processi di importazione della democrazia, dovuto al fatto che azioni armate di paesi autocratici che intendono impedire con la forza un processo di importazione, possono costringere paesi già democratici che intendono facilitare tale ad assumere ruoli che riproducono alcuni degli aspetti che hanno caratterizzato i processi di esportazione della stessa.

2.4 Il ruolo di paesi terzi nella crisi ucraina: il caso della Turchia³⁸

La crisi Ucraina affianca ai due protagonisti, rappresentati rispettivamente dalla Russia e dall'alleanza tra l'Ucraina e i paesi della Nato (alleanza che, con un pizzico di buona volontà o di *wishful thinking*, possiamo supporre sia destinata a durare anche oltre la conclusione del conflitto), attori terzi, tra i quali spicca per rilevanza la Turchia, alla quale il conflitto ha aperto una varietà di occasioni e di prospettive il cui sfruttamento è favorito dal proseguimento del conflitto, ma che, a nostro giudizio, le impediscono (o quantomeno rendono difficile) di essere indifferente al modo in cui lo stesso si concluderà e alla sua durata.

La Turchia non condivide le ragioni fondamentali che giustificano l'esistenza della Nato, ragioni che sono riconducibili alla difesa di un blocco di nazioni rette da regimi democratici, ma ha un sostanziale interesse a che la Nato continui ad esistere e a farne parte essa stessa (seppure a suo modo), traendone vantaggio anche (e soprattutto) a spese dei paesi con i quali è formalmente alleata. Di recente essa ha dato significativi segnali di preoccupazione per l'estendersi e l'intensificarsi della presenza russa nel Mar Nero, segnali che sono confermati dal ruolo che essa ha assunto nel favorire la ripresa dell'esportazione di cereali da parte dell'Ucraina, la preoccupazione che essa ha manifestato per i rischi che la condotta russa alla centrale nucleare di Zaporizka comporta, la partecipazione di Erdogan all'incontro che il Segretario dell'Onu Gutierrez ha avuto con Zelenskyi, l'esplicita intenzione di facilitare le trattative per una soluzione del conflitto, ed il via libera che, dopo avere ottenuto significative concessioni, la Turchia ha dato all'adesione della

³⁸ Al caso dei rapporti tra i paesi della Nato e la Turchia si può, per certi versi, affiancare quello, meno rilevante, ma pur sempre significativo, dei rapporti della Russia con Israele: i rapporti tra i due paesi si sono sensibilmente deteriorati ed hanno visto un quarto degli ebrei russi abbandonare il paese (ed altri ancora essere in procinto di farlo). Un fenomeno che è destinato ad aggravare le perdite di personale qualificato e la marginalizzazione culturale cui la politica di Putin ha dato luogo per la Russia.

Finlandia e della Svezia alla Nato. Alla luce di questi elementi possiamo delineare i tratti essenziali della posizione turca.

i) Alla base di tutto ciò sta il fatto che, grazie al controllo del Bosforo, la Turchia associa quello dell'accesso al Mar Nero (e attraverso esso al mare in generale) per un numero consistente di paesi, una condizione di vitale importanza tanto per la Russia come per l'Ucraina e per tutte le nazioni che si affacciano sul Mar Nero.

ii) E' nell'interesse della Turchia che tale accesso sia quanto più possibile aperto e sfruttato: circostanza che rende nell'interesse della stessa che la guerra si concluda in tempi sufficientemente rapidi ed in termini accettabili (o comunque non penalizzanti) per ciascuno dei paesi interessati³⁹, condizione non utopica, ma realistica, dal momento che, in genere, le guerre non sono un gioco a somma zero, ma a somma negativa, e quindi, alla lunga, non conveniente neppure per coloro che da esse emergano vincitori.

iii) Con l'aiuto della Nato l'Ucraina sarebbe in grado di rendere pesantemente negativo l'esito complessivo della guerra per la Russia, e tanto più tale quanto più questa si prolunghi e si accumulino le ragioni che l'Ucraina potrebbe fare valere nei suoi confronti⁴⁰.

iv) E' idealmente nell'interesse di entrambe le parti, ma non per questo probabile nel medio-breve periodo, che la guerra si concluda con un trattato di pace che consenta a tutti i paesi che in essa sono stati coinvolti di dedicarsi interamente ai propri autentici e legittimi interessi.

v) Tali interessi non coincidono in genere con quelli di coloro che hanno deciso di scatenare la guerra, circostanza che è confermata dal fatto che sono assai frequenti i casi in cui la fine di una guerra anche eroica e vittoriosa (come quella della Russia putiniana certamente non è stata e non sarà) non premia, ma addirittura penalizza, coloro che l'hanno iniziata, anche quando (circostanza possibile, ma non frequente) gli stessi l'abbiano conclusa vittoriosamente⁴¹.

Parte 3

³⁹ Di recente la Turchia ha dichiarato di auspicare che la guerra si concluda con il ritorno della Crimea all'Ucraina: una notizia che, nei suoi tratti essenziali, avevamo previsto, ma che per il suo carattere esplicito e per la sua tempestività, supera le previsioni che in precedenza comunemente venivano fatte. Si deve tuttavia aggiungere che la Turchia continua al tempo stesso a giocare un gioco complesso, del quale fanno parte anche operazioni che consentono alla Russia di eludere molte delle sanzioni che i paesi della Nato hanno adottato nei suoi confronti e di farlo in termini assai lucrativi. In estrema sintesi si può dire che la Turchia stia assumendo posizioni che nel lungo periodo favoriscono gli interessi dell'Ucraina ma, a breve termine, avvantaggiano soprattutto la Russia.

⁴⁰ Con il concorso di una ampia schiera internazionale di giuristi e di istituzioni, i *dossier* a carico della Russia si stanno rapidamente accumulando: una circostanza che arrecherà enormi danni alla Russia anche se le azioni intraprese contro di essa non approderanno ad una formale condanna.

⁴¹ Il fatto che in Russia la storia delle guerre abbia spesso assunto un carattere mitico ed eroico (anche quando la vittoria è mancata) non autorizza ad avere troppo ottimismo al riguardo.

La nozione di schieramento strategico e le forme che esso può assumere: alleanze e intese

In questa terza parte intendiamo esaminare alcuni problemi di portata generale riguardanti le relazioni internazionali, in particolare quelli che riguardano la possibilità di conflitti armati e la diversità dei modi in cui tali problemi si prospettano per paesi democratici e non democratici. A tal fine introduciamo la nozione di schieramenti strategici⁴² per designare i modi in cui i paesi possono organizzare i loro rapporti in presenza del rischio di esplosione di conflitti o in seguito all'effettiva esplosione degli stessi, distinguendo tra alleanze di paesi ed intese tra paesi. Il tema è di rilevanza generale e non riguarda la sola Ucraina, ma offre spunti significativi per l'esame del caso di un paese che, come essa ha intrapreso un processo di democratizzazione ed ha subito come conseguenza di ciò un'aggressione, per proteggersi dalla quale si è rivolta ad un'alleanza di paesi democratici.

3.1 Alleanze

Le alleanze hanno origine da accordi formali e durevoli, in forza dei quali i paesi che ad esse danno vita si impegnano reciprocamente a mantenere tra loro rapporti pacifici, a garantirsi reciprocamente un sostegno concretamente operativo in caso di aggressione e ad agire di concerto ed in forma collettiva su questioni di rilevanza strategica.

Gli aspetti fondamentali delle alleanze sono: i) il loro carattere tipicamente difensivo⁴³, e cioè l'impegno dei paesi che fanno parte dell'alleanza ad intervenire militarmente (con l'invio di truppe e/o di armamenti) solo quando un membro della stessa sia stato oggetto di un'aggressione; ii) il fatto che di norma (ma esistono alcune significative eccezioni) i regimi politici dei paesi che fanno parte di un'alleanza sono di tipo democratico⁴⁴; iii) l'ammissione di nuovi paesi a fare parte di un'alleanza è condizionata all'approvazione all'unanimità dei membri della stessa; iv) la regola dell'unanimità non è, in genere, formalmente richiesta quando si tratta di decidere la condotta che l'alleanza deve

⁴² Applicata al caso di paesi la nozione di schieramento strategico di un paese presenta ovviamente anche aspetti economici e riguarda i rapporti di collaborazione e di mercato che lo stesso ha con altri paesi, in questa sede concentremo la nostra attenzione sui rapporti politici e politico-militari che nel caso della crisi ucraina, cui le nostre considerazioni fanno soprattutto riferimento, assumono ovviamente particolare rilevanza.

⁴³ Il carattere difensivo di un'alleanza è, se non indispensabile, quantomeno funzionale alla reciprocità degli obblighi che l'alleanza comporta, in assenza di esso potrebbero sorgere problemi che ne comprometterebbero l'esistenza: si pensi p.es. al caso di un paese che abbia compiuto un'aggressione alla quale il paese che ne è stato oggetto reagisca con un'offensiva che mette in pericolo l'integrità, o addirittura sopravvivenza, del primo.

⁴⁴ Nei paesi democratici la partecipazione ad un'alleanza deve essere formalmente sanzionata da un voto parlamentare, e comunque da un atto pubblico avente valenza costituzionale, e può essere revocata attraverso una decisione esplicita e di analoga portata. Nei regimi non democratici tali condizioni non sussistono e le decisioni coloro che detengono il potere non sono soggette a vagli costituzionali, ma rappresentano dei semplici atti di volontà di coloro che detengono il potere.

concretamente tenere, ma è altamente desiderabile, in quanto la sua violazione rischia di mettere in discussione la vita dell'alleanza stessa; v) le alleanze sono entità complesse formate ad un insieme di organi e di apparati, aventi funzioni deliberative, operative, organizzative e di rappresentanza, esse rappresentano quindi una particolare fattispecie della categoria degli organi di governo sovranazionali, l'alleanza stessa può in fondo essere definita come una sorta di sistema democratico in miniatura.

3.2 Intese

Le entità che in questa sede designiamo come intese sono caratterizzate dal fatto di escludere praticamente tutti i caratteri che nella sezione precedente abbiamo descritto con riferimento alle alleanze, cio in quanto difficilmente paesi che hanno intenti aggressivi nei confronti di altri paesi ritengono opportuno rendere tali propositi di pubblico dominio o sono interessati ad assumersi formali impegni in tal senso: i rapporti tra la Russia e la Cina riguardo all'Ucraina e a Taiwan, dei quali nessuno conosce il contenuto o anche solo l'esistenza, ma che vi sono valide ragioni per ritenere significativi, appartengono verosimilmente alla categoria delle intese. Argomenti di tale natura possono certamente essere oggetto di discussione o di confronti informali tra paesi democratici e non democratici, ma non sono (e non possono essere) oggetto di decisioni formali, esplicite e vincolanti per le parti che a tali confronti partecipano: essi possono assumere il carattere di progetti condivisi, ma non quello di alleanze nel senso che si è detto sopra. In sostanza si può dire: che per paesi non democratici le intese (necessariamente informali) rappresentano la forma più alta e vincolante che la condivisione di obiettivi può assumere, mentre per paesi democratici esse possono svolgere un ruolo ipotetico ed esplorativo, preliminare ad un accordo diplomatico tra governi che non fanno parte di un'alleanza (e non intendono costituirne una).

3.3 Rapporti tra paesi democratici e non democratici riguardo ad alleanze o ad intese

Le considerazioni che abbiamo esposto nel paragrafo precedente possono essere (al prezzo di qualche ripetizione) riassunte nei seguenti punti.

a) Le alleanze tra paesi democratici hanno carattere difensivo e comprendono generalmente (ma non sempre) solo paesi che possono essere legittimamente qualificati come democratici⁴⁵: come conseguenza di ciò i paesi democratici sono meglio in grado di quelli con regimi autocratici, di

⁴⁵ La Nato costituisce per molti versi il modello di un'alleanza tra paesi democratici, essa presenta tuttavia anche alcuni limiti ai quali ci si è dovuti adattare, essendo improbabile che ad essi si possa porre prontamente e radicalmente rimedio: il principale riguarda l'appartenenza ad essa di un paese come la Turchia, che occupa una posizione geografica di fondamentale valore strategico per molti membri della Nato, ma che non si può dire che ne condivida i valori fondativi.

assumersi reciprocamente degli impegni di tipo collaborativo solidi e durevoli. Tale circostanza tende di per sé a migliorare i rapporti di forza che essi hanno con paesi non democratici rivali o ostili, correggendo, almeno in parte, la tendenza al peggioramento dei rapporti di forza di cui si è detto sopra⁴⁶. Per contro le intese tra paesi autocratici sono semplicemente frutto di atti di volontà di coloro che detengono il potere, non sono sottoposte al vaglio delle popolazioni interessate (alle quali è anche in genere preclusa la possibilità di valutarne o modificarne la portata e, a volte, anche di conoscerne l'esistenza o il carattere) ed hanno, per loro natura, un carattere contingente (e quindi meno solido e affidabile). A ciò si deve aggiungere che il semplice venire meno di intese tra regimi non democratici può lasciare in eredità dei conflitti tra i paesi ai quali quelle intese erano state precedentemente imposte, circostanze che tendono ad indebolire ulteriormente le posizioni strategiche dei paesi non democratici interessati.

b) E' possibile (e anche legittimo) che paesi democratici partecipino a coalizioni difensive in cui sono presenti anche paesi non democratici, coalizioni che tuttavia non possono avere la portata ed il carattere fortemente istituzionalizzato che sono propri delle alleanze⁴⁷.

c) I paesi che hanno in comune il carattere democratico dei loro regimi politici dispongono di una gamma più vasta di occasioni di confronto, di reciproco chiarimento e di collaborazione, condizioni dalle quali può derivare che gli stessi attribuiscono (a parità di altre condizioni) un carattere preferenziale ai rapporti con altri paesi democratici. Tale circostanza non implica tuttavia, di per sé, una relazione di ostilità o mancanza di rispetto nei rapporti che i paesi democratici hanno con quelli non-democratici: forme di sincera e proficua collaborazione sono possibili anche in questi casi e possono essere addirittura rafforzate se i paesi democratici che in tali rapporti sono coinvolti sono tra loro alleati.

d) I paesi con regimi autocratici possono avere (e spesso effettivamente hanno) una marcata propensione a compiere azioni militari miranti ad ostacolare la democratizzazione di paesi con cui hanno rapporti significativi e possono anche attaccare, direttamente e imprevedibilmente, paesi democratici (in particolare se questi non fanno parte di alleanze difensive)⁴⁸.

e) Le alleanze difensive tra paesi democratici possono favorire, se prudentemente gestite, lo stabilirsi di un clima di reciproca fiducia tra gruppi che comprendono paesi democratici e non-

⁴⁶ Decisiva in tal senso è la presa di coscienza da parte dei paesi democratici del fatto che il loro restare tali non è un fatto acquisito, ma richiede la consapevolezza delle minacce cui i paesi democratici sono esposti e l'adozione di misure efficaci per farvi fronte. La massima '*si vis pacem para bellum*' (a lungo dimenticata, o ritenuta un retaggio di epoche passate) è tornata pienamente di attualità.

⁴⁷ Come conseguenza del fatto che, nel corso del tempo, la Turchia ha perso il carattere tendenzialmente democratico che aveva quando la Nato è stata costituita, quest'ultima ha perso, a sua volta, ha perso una parte dell'originario carattere di alleanza per assumere alcuni aspetti della forma spuria di una semplice coalizione difensiva.

⁴⁸ L'aggressione russa all'Ucraina ne è un chiaro esempio.

democratici e lo sviluppo tra gli stessi di relazioni intense, pacifiche e produttive, relazioni la cui efficacia può essere rafforzata dal formarsi di organi o istituzioni, in cui entrambe le categorie di paesi sono rappresentate e che possono facilitare la soluzione dei problemi e il formarsi di sfere di consenso.

f) E' in genere auspicabile che le democrazie si dotino di risorse e di mezzi militari capaci di scoraggiare aggressioni da parte di regimi o coalizioni di regimi non democratici. La ragione di ciò non è il proposito di alterare i rapporti di forza tra le democrazie e le autocrazie in modo da consentire alle prime di imporre con la forza la democratizzazione (o in generale le proprie condizioni) alle seconde, ma sta semplicemente nel fatto che le minacce di aggressione cui le democrazie sono esposte da parte di grandi potenze autocratiche (o di coalizioni di potenze autocratiche) sono sensibilmente maggiori di quelle cui queste ultime sono esposte da parte di nazioni democratiche (o di coalizioni di nazioni democratiche).

g) Esiste concretamente, e non deve essere sottovalutato, il rischio che, nei rapporti tra paesi democratici e non democratici emergano dei circoli viziosi, in forza dei quali uno dei due gruppi si sente minacciato dall'altro e induce lo stesso a ricambiare i sospetti che esso nutre nei suoi confronti⁴⁹. Tale rischio deve essere sistematicamente scongiurato e si deve sempre tenere presente che, in quanto tale, il carattere non-democratico (democratico) del regime di un paese non costituisce necessariamente una minaccia per paesi aventi regimi democratici (non democratici) e non implica relazioni di ostilità o anche solo di rivalità tra gli stessi.

Parte 4

Prospettive per i futuri rapporti tra Ucraina e Russia

4.1 Due popoli con profonde radici comuni, ma sempre più diversi e potenzialmente ostili

I russi e gli ucraini sono popoli che hanno molti elementi in comune, hanno alternato fasi in cui hanno vissuto pacificamente l'uno a fianco dell'altro, integrandosi ed interagendo in forme reciprocamente vantaggiose, e in altre fasi (tra le quali quella attuale) hanno invece preso strade diverse, diventando reciprocamente ostili e addirittura incompatibili.

Le posizioni attuali dei due paesi, o più precisamente dei loro governi, possono essere riassunte nei seguenti termini.

L'Ucraina intende confermare e consolidare l'indipendenza che ha acquisito con lo scioglimento dell'Urss ed adottare, nelle forme che abbiamo esaminato nei paragrafi precedenti, un regime compiutamente democratico. A tal fine essa intende stabilire rapporti stretti con l'Unione Europea

⁴⁹ Una sorta di versione riveduta e corretta del dilemma del prigioniero, nella quale il dilemma stesso viene meno e la sola soluzione possibile è quella non-cooperativa.

ed avviare, con il concorso e il sostegno della stessa, un processo che abbiamo definito di 'importazione della democrazia', un processo che non solo non implica di per sé alcuna ostilità alla Russia, ma dal quale quest'ultima potrebbe trarre addirittura giovamento⁵⁰. A ciò si deve aggiungere che: l'Ucraina non è ostile alla prospettiva di una democratizzazione della Russia, ma ritiene semplicemente preferibile che le due nazioni (anche nel caso improbabile che compiano scelte analoghe), decidano separatamente, assumendo impegni e seguendo percorsi che hanno deciso autonomamente di intraprendere e che possono autonomamente decidere di modificare, e non ha difficoltà ad accettare il fatto che la Russia non abbia condiviso tale scelta e semplicemente ritiene che essa dovrebbe tenere una condotta analoga nei suoi confronti.

Per contro, la Russia nega all'Ucraina la possibilità di compiere scelte e di seguire percorsi diversi da quello che essa stessa ha intrapreso e ritiene che tali scelte rappresentino un atto di aggressione nei suoi confronti e legittimino qualsiasi tipo di reazione da parte sua, fino al disconoscimento del suo diritto ad un'esistenza pacifica e alla stessa sopravvivenza come nazione e come popolo, posizioni che abbiamo qualificato come genocidarie. L'azione che la Russia ha intrapreso nei confronti dell'Ucraina è stata dalla stessa definita di 'de-nazificazione', un'operazione semanticamente ardita, in forza della quale il riconoscimento dell'identità nazionale di un paese è condizionato alla natura delle scelte politiche esso fa ed i termini con i quali tali scelte sono qualificate sono del tutto arbitrari e indipendenti dall'effettiva natura di quelle scelte. Seguendo una logica di questo tipo, ogni fenomeno concreto può essere qualificato a piacere con qualsiasi termine, e può essere soggetto a qualsiasi trattamento che a tale termine venga associato: partendo da tale premessa il fatto che un soggetto che abbia opinioni e obiettivi diversi dai nostri potrebbe essere definito una diretta minaccia alla nostra esistenza e legittimerebbe come legittima difesa la sua uccisione da parte nostra.

4.2 Ulteriori elementi di differenziazione tra Ucraina e Russia ed inconcepibilità di una loro unificazione

Le differenze tra i due casi si sono approfondite come conseguenza del fatto che le condizioni individuali di vita di larga parte della popolazione ucraina sono state e continuano ad essere sottoposte a minacce e violenze sistematiche che comprendono la perdita materiale della vita per aggressione, la privazione (per deliberata distruzione o confisca) di beni fondamentali (dalle abitazioni, ai mezzi di trasporto, ai viveri, all'accesso a servizi assistenziali, didattici, comunicativi,

⁵⁰ Se decidesse anch'essa di intraprendere, nelle forme e secondo le scadenze da lei preferite, un percorso di democratizzazione, un'ipotesi remota e improbabile, ma non impossibile e potenzialmente assai conveniente.

protettivi ecc.). Gli ucraini sono costretti a dare risposte individuali a tali esigenze, affrontando seri rischi e sobbarcandosi gravi oneri, ma esercitando al tempo stesso le loro personali capacità e libertà, ed acquisendo un vivo senso della propria identità individuale e collettiva e del diritto ad esprimere le proprie convinzioni e i valori cui queste si ispirano.

Per contro, nel caso della popolazione russa, la condizione prospettata è quella di una generale omologazione, mentre la libertà e la cura delle propria identità individuale sono in quanto tali sospette e vanno accantonate (o coltivate con prudenza e senza dare troppo nell'occhio); a ciò si deve aggiungere che per i giovani russi vengono prospettate delle regole collettive di condotta, delle forme di disciplina quasi militare e persino delle divise uniformi, elementi che evocano condizioni ed immagini che siamo abituati ad associare alla Corea del Nord⁵¹.

Da quanto abbiamo detto emerge quindi una divaricazione dei valori cui si ispirano le due collettività nazionali che diventa sempre più radicale, una condizione che, data la vicinanza fisica e la frequenza delle interazioni, rende naturale per molti russi pensare ad una guerra all'Ucraina come qualcosa di inevitabile, replicando ancora una volta il caso dei rapporti tra la Corea del Sud e la Corea del Nord.

4.3 Possibili sviluppi del conflitto nei prossimi mesi

Come anticipato da Zelenskyi nelle scorse settimane, l'avanzata dei russi è sensibilmente rallentata, mentre in alcuni settori sono stati gli ucraini ad avanzare⁵². La reazione russa non si farà attendere ed è in parte già in atto, ne è conferma la decisione di aumentare di 130.000 uomini la consistenza delle forze impiegate: essa sarà certamente caratterizzata dalla consueta brutalità e fornirà l'ennesima prova del fatto che i russi non stanno liberando popolazioni amiche da una minaccia esterna, ma cercando semplicemente di indurre quelle stesse popolazioni ad abbandonare le terre in cui sono nate e cresciute: in sostanza la conferma del fatto che la pretesa de-nazificazione è in realtà una de-ucrainizzazione, ed ha quindi un carattere deliberatamente genocidario.

I timori riguardo alla tenuta dell'impegno della Nato nel conflitto non sono certamente venuti meno e saranno sottoposti alla verifica delle elezioni che si terranno nei prossimi mesi, ma riteniamo si siano ridotti anche grazie all'importanza dei risultati che sono stati ottenuti sul campo: tutto fa

⁵¹ Circostanza che, in questi stessi giorni, è stata confermata dal fatto che la Russia attribuisce un particolare valore al rapporto e alla collaborazione con la Corea del Nord.

⁵² Ne sono prova le azioni ucraine nelle regioni filo-russe e in particolare in Crimea. I russi hanno cercato di liquidarle presentandole all'opinione pubblica interna come incidenti fortuiti, ma con tutta probabilità si è trattato di azioni ucraine che, se confermate e replicate, renderebbero direttamente percepibile dai russi il fatto di essere una nazione in guerra ed esposta ad attacchi. Particolarmente significativo è stato il fatto che, per la prima volta, gli ucraini sono riusciti a colpire un aeroporto all'interno della Crimea, operazione che ha colto di sorpresa non solo l'esercito russo, ma anche molti cittadini russi che, ritenendo la Crimea sicura, avevano deciso di trascorrervi le vacanze.

quindi ritenere che nei prossimi mesi, malgrado l'impegno di possibili (e auspicabili) mediatori, non assisteremo ad un significativo cambiamento del quadro strategico-militare.

Grazie alla copertura e alla connivenza della Cina, l'aggressione russa durerà verosimilmente ancora per un certo tempo, ma al tempo stessa contribuirà, accelerandola, alla perdita di status morale e politico che la Russia ha già sofferto (ed è per ora riuscita a nascondere all'opinione pubblica interna), allungherà la serie degli insuccessi che essa ha già registrato e, probabilmente, anche la catena delle dimissioni o delle rimozioni dalle posizioni di comando conferite a generali russi⁵³.

Come conseguenza di quanto abbiamo detto il rapporto che la Cina ha con la Russia sembra destinato a prolungarsi e ad assomigliare sempre più a quello che essa ha con la Corea del Nord⁵⁴: una prospettiva che, se confermata e resa percepibile dalla popolazione russa, potrebbe modificare l'atteggiamento del pubblico russo nei confronti del conflitto. E' certamente troppo presto per sostenere che questo sia il quadro che si sta delineando, ma è anche impossibile negare che segnali in tal senso non sono mancati.

Appendice 1

Aree di democrazia consolidata e super-potenze autocratiche

I paesi aventi regimi saldamente liberal-democratici si concentrano in due aree nettamente distinte:

i) quella, comunemente definita occidentale, formata prevalentemente da paesi appartenenti alla Nato, e ii) quella formata da un nucleo, relativamente ristretto ma significativo, di paesi dell'Asia sud-orientale e dell'Oceania (Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea del Sud e, almeno per ora, Taiwan). I rapporti politico-strategici tra le due aree passano per gli Stati Uniti che, pur essendo collocati geograficamente nella prima, sono presenti politicamente e militarmente anche nella seconda.

In entrambi i casi alcuni paesi appartenenti a quelle aree (segnatamente l'Ucraina e Taiwan) sono oggetto di una concreta aggressione, o della minaccia di un'aggressione imminente, da parte di grandi potenze autocratiche, rappresentate nel primo caso dalla Russia e nel secondo dalla Cina: i tratti comuni ai due casi sono da ricondurre alla vulnerabilità, per ragioni al tempo stesso politiche e geografiche, dei paesi interessati ed al fatto che gli stessi sono retti da regimi a forte orientamento

⁵³ Tali circostanze inducono a ritenere che alla qualità di eccellente giocatore di scacchi che comunemente gli viene attribuita, Putin non unisca la capacità di gestire efficacemente le risorse, materiali e umane, di cui dispone e di conferire incarichi delicati a soggetti che siano in grado di svolgerli in modo efficace.

⁵⁴ Questa valutazione è stata pienamente confermata quando all'apertura russa alla Corea del Nord se ne è aggiunta un'altra analoga nei confronti di un altro regime *pariah* come quello del Myanmar: elementi che certamente non testimoniano di un largo e convinto sostegno internazionale alla Russia. Un paese che ritenesse di godere effettivamente di un simile sostegno non avrebbe interesse a cercare ed a rendere noto il sostegno di paesi di tal fatta.

democratico (tendenziale nel caso dell'Ucraina, effettivo in quello di Taiwan).

Merita anche di essere sottolineato il fatto che, per le potenze autocratiche, la pericolosità dei due casi non sta nella loro forza o nella loro bellicosità, ma piuttosto nella loro debolezza, e cioè nel fatto che i paesi autocratici ritengono di essere in grado di aggredirli senza correre eccessivi rischi e che, non approfittando di tale circostanza, essi temono di dare prova di debolezza e di venire meno a quella che ritengono essere la loro missione, e cioè quella di sfruttare tutte le occasioni che si offrono per impedire, o quantomeno contrastare, la diffusione della democrazia, nella quale essi vedono una diretta minaccia alla loro esistenza in quanto grandi potenze autocratiche⁵⁵.

L'idea di fondo è che la democrazia sia un fenomeno contagioso e degenerativo, la cui pericolosità per la Russia ha già trovato espressione nella dissoluzione dell'Unione Sovietica e dell'impero sovietico e per la Cina nelle vicende di Tienanmen⁵⁶: due fenomeni per molti versi analoghi e praticamente contemporanei, che la Cina è riuscita a bloccare con la repressione violenta e che la Russia ha invece subito ed al quale correntemente cerca con ogni mezzo di porre rimedio. In entrambi i casi i regimi autocratici hanno dimostrato di vedere nell'affermarsi della democrazia una minaccia per scongiurare la quale ritengono di dovere essere disposti a fare sacrifici di non poco conto ed a pagare prezzi significativi in termini politici ed economici.

Per i paesi democratici quella che si è venuta a creare è una situazione nuova e senza precedenti, una situazione che prospetta il rischio di confronti militari, che in futuro potrebbero anche estendersi ad altri paesi: confronti che i paesi democratici cercano di evitare in forme che sono ancora, in parte, da inventare attraverso una generale ridefinizione dei loro rapporti nelle sfere politica, economica, militare e anche culturale.

In sostanza si può dire che per le autocrazie i problemi possono essere risolti soprattutto con il ricorso alla forza, mentre per le democrazie possono esserlo essenzialmente attraverso un confronto aperto e innovativo. In altre parole si può dire che nelle controversie (tanto in quelle interne come in quelle internazionali) le autocrazie sono naturalmente portate ad assumere un atteggiamento aggressivo, mentre le democrazie desiderano in genere evitare tale prospettiva e preferiscono fare ricorso a compromessi o a soluzioni innovative che possano essere accettabili per entrambe le parti. Una delle ragioni di fondo di tale diversa attitudine sta nel fatto che, in presenza di serie difficoltà, le democrazie possono fare ricorso al cambiamento del governo, e quindi ad una ridefinizione delle

⁵⁵ L'alleanza che si è di fatto stabilita tra la Russia e la Cina si fonda sulla complementarità dei ruoli che tale condizione per essi prospetta. La differenza che tra essi intercorre sta nella maggiore spregiudicatezza (al limite dell'avventatezza) dei rischi ai quali la Russia è disposta ad esporsi.

⁵⁶ A differenza della Russia, la Cina è stata in passato vittima di aggressione, di oppressione e di sfruttamento da parte di nazioni che fanno parte del campo delle democrazie, in particolare del Giappone, ma non degli Stati Uniti.

responsabilità, mentre le autocrazie non dispongono di tale alternativa.

Appendice 2

Altri paesi che potrebbero essere sottoposti ad un trattamento putiniano - Il caso delle repubbliche baltiche

Il reato di violazione dell'identità russa (o dell'essersi sottratti alla sovranità russa) non riguarda solo gli ucraini, ma può estendersi a tutti i paesi che, essendo stati in passato soggetti alla sovranità russa (o russo-sovietica) si sono in seguito ad essa sottratti. E' questo il caso delle repubbliche baltiche⁵⁷, le cui popolazioni russe, o anche solo russofone, non sono, ma hanno violato gli obblighi o le regole che derivano dall'essere state soggette a una sovranità che era stata loro imposta con la forza dall'Urss e avallata dalla Germania nazista con il patto Molotov-Ribbentrop. Non è chiaro quali atti riparatori, alla luce di ciò, quei paesi, secondo i russi, dovrebbero compiere: tra essi verosimilmente figurano il pagamento di indennizzi, la cessione alla Russia di una parte dei loro territori e vincoli stringenti alle loro scelte politiche o alla possibilità di aderire ad alleanze che escludano la Russia.

⁵⁷ Che l'Unione Sovietica si era annesse in forza del patto Ribbentrop-Molotov sottoscritto con la Germania nazista nell'agosto del 1940.